

Novembre 2023



GLOBALIZZAZIONE E DIPENDENZE INTERNAZIONALI DELL'ECONOMIA ITALIANA



Testi, grafici e titoli rielaborati a cura di AIdAM.

Fonte dati:

- Rapporto Confindustria “Catene di fornitura tra nuova globalizzazione e autonomia strategica” (168 pp., dati disponibili al 7 giugno 2023)
- Diversi numeri del The Economist

INDICE

Premessa al lavoro.....	3
Come è cambiata la globalizzazione.....	4
Interconnessioni tra geografie economiche diverse.....	5
La salute dell'import italiano: i prodotti critici.....	6
Paesi e filiere da cui importiamo prodotti critici.....	7
I prodotti strategici per l'economia italiana.....	8
Paesi a rischio politico e climatico elevato.....	9

PREMESSA AL LAVORO

Attraverso la prima pubblicazione dell'Ufficio Studi AidAM dal titolo *“L'economica italiana tra tendenze altalenanti e stabilizzazione”* (giugno 2023), l'associazione ha voluto proporre un'analisi macroeconomica dei fenomeni che rafforzano e indeboliscono la nostra economia, anche alla luce delle nuove dinamiche economiche e industriali che impattano i diversi settori. Inoltre l'analisi si è arricchita con una finestra aperta sullo scenario internazionale e un focus sui beni strumentali.

Ma per completare questa profonda analisi macroeconomica italiana era fondamentale focalizzarsi sulle interconnessioni, in termini di prodotti e quindi di filiere, con le economie degli altri Paesi del mondo. Perché è noto che viviamo in un mondo globalizzato (ma più o meno del passato?), ma ciascun Paese è più autonomo per alcuni prodotti e più dipendente da altri Paesi (quali?) per altri prodotti (quali?). In una vista quindi ancora più globale della prima pubblicazione, AidAM ha indossato una lente di ingrandimento per capire da quali geografie dipendiamo e su quali prodotti (distinguendo tra prodotti critici e prodotti strategici) siamo strettamente connessi ad altri. In questa analisi (la cui fonte dati è l'Ufficio Studi di Confindustria) è emersa la fotografia di una nazione economicamente forte, che è in grado di tenere il passo delle economie più solide a livello internazionale e non è mancata nemmeno qualche considerazione per valutare alcune opportunità volte a rinsaldare maggiormente la nostra forza economica (ovvero valutare Paesi alternativi con minori rischi di approvvigionamento). Di conseguenza i due documenti prodotti da AidAM si integrano e si completano a vicenda.

Perché AidAM ha lavorato a questo documento di analisi? Perché l'automazione e la meccatronica rappresentano settori ormai trasversali e per un'azienda del comparto diviene fondamentale conoscere le dinamiche macroeconomiche delle filiere servite, quanto esse dipendano da altre economie e quanto queste ultime detengano potere negoziale sul mercato internazionale. Solo capendo a pieno questi legami si è in grado di confrontarsi in maniera efficace con un professionista esperto di queste filiere servite dalle nostre aziende, capirne i punti di forza e di debolezza del proprio business e saper contribuire egregiamente alla creazione di valore aggiunto.



COME È CAMBIATA LA GLOBALIZZAZIONE

Dagli anni 90 è emerso e si è diffuso il fenomeno della globalizzazione, ma in oltre 30 anni il suo significato e i suoi effetti si sono evoluti tanto da dar vita ad una serie di aspetti e tendenze nuove che vanno analizzate

Anni 90-2000

Anni 2000-2010

Anni 2010-oggi

GLOBALIZZAZIONE



Nel processo di allargamento degli orizzonti commerciali si è imposto il modello delle grandi imprese multinazionali. Ciò ha evidenziato le differenze economiche tra i vari Paesi ed è nato il fenomeno dell'offshoring verso i Paesi emergenti.

L'offshoring ha prodotto un veloce spostamento di conoscenze e competenze (know how manifatturiero) verso quei Paesi che così hanno vissuto crescite economiche (e di export) repentine.

IPERGLOBALIZZAZIONE



Ciò ha ridotto le disparità industriali delle varie nazioni e ha intensificato la concorrenza mondiale.

Sono sorti accordi bilaterali e regionali. L'integrazione geografica è avvenuta non solo su processi produttivi ma anche su tempo libero, comunicazioni e tecnologia.

SLOWBALIZATION



Di conseguenza il progetto di globalizzazione ha subito dei rallentamenti, anche a seguito degli effetti, divenuti mondiali, prodotti da una serie di eventi come:

- crisi mutui subprime
- i Paesi ex emergenti hanno raggiunto maturità produttiva
- intensificarsi di rischi geopolitici e geoeconomici
- calo di investimenti a livello internazionale
- eterogeneità tra macroaree

Tutti questi eventi hanno condotto al reshoring, ovvero nella scelta volontaria attuata da un'azienda di spostare in tutto o in parte le proprie attività produttive, o le forniture, in un Paese diverso rispetto a quello in cui le stesse erano state precedentemente delocalizzate.

Il reshoring si è declinato in:

BACKSHORING

ritorno della produzione nel Paese d'origine

NEARSHORING

spostamento della produzione in Paesi vicini

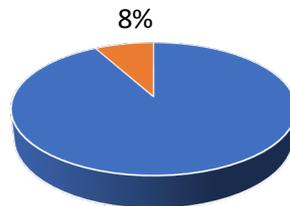
FRIENDSHORING

spostamento della produzione in Paesi con caratteristiche politiche o economiche simili

Il tutto ha visto un rafforzamento da politiche protezionistiche-nazionaliste messe in atto da alcuni Paesi (si veda la gestione Trump ma anche il piano *Made in China 2025*)

INTERCONNESSIONI TRA GEOGRAFIE ECONOMICHE DIVERSE

Di conseguenza viene da domandarsi se le economie risultano più o meno dipendenti reciprocamente rispetto a 30 anni fa. La risposta va analizzata caso per caso. Concentriamoci sull'Unione Europea.



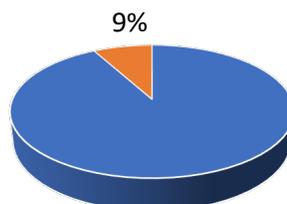
L'unione Europea risulta, industrialmente parlando, relativamente autonoma. Solo l'8% delle importazioni in valore (dai mercati extra-UE) risulta critica. Questa fetta è strettamente connessa al settore ICT.



Il punto di forza dell'economia UE non è solo legato a quell'8% in termini assoluti, bensì anche relativi: sia in numero che in valore risulta inferiore a quello di altri Stati, come USA e Cina.

Non solo, l'import critico UE risulta essere piuttosto stabile nell'ultimo ventennio a fronte di una crescita di quello USA e Cina.

La situazione a livello europeo rispecchia anche quella italiana?



Anche l'Italia denota un basso livello di dipendenza economica per quanto concerne i prodotti critici. Infatti esso rappresenta il 9% in valore (circa 17 miliardi di euro).

Si tratta di 333 prodotti che andremo ad analizzare nelle prossime pagine del documento.

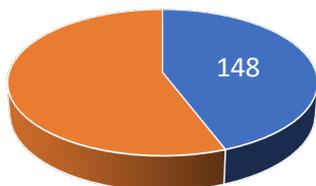


Anche qui il confronto vede l'Italia collocarsi in una posizione di favore, in quanto il suo import critico risulta piuttosto diversificato in termini di origine, al contrario di quello tedesco e francese che vedono la Cina come principale fornitore.

LA SALUTE DELL'IMPORT ITALIANO: I PRODOTTI CRITICI

Focalizzandoci sul nostro Paese, è stata condotta un'analisi sull'import italiano con specifico riferimento dei beni capitale, cioè di investimento, e beni intermedi, ovvero materie prime e semilavorati utilizzati nei processi produttivi. Sono stati esclusi i beni di consumo e alcuni prodotti energetici, incluso il gas naturale.

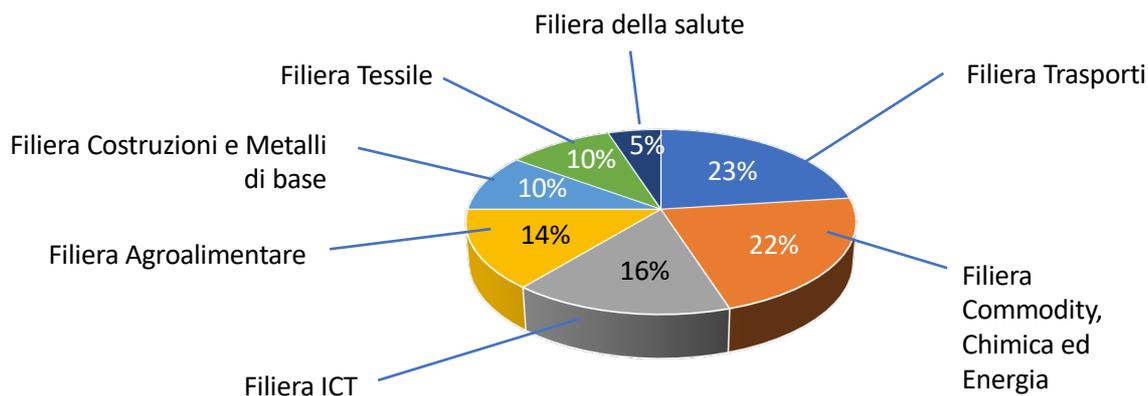
Tot. Torta 333



333 rappresenta il totale dei prodotti importati dall'Italia considerati **CRITICI**. Rappresentano il 9% del valore del totale import italiano che corrisponde a 17 milioni di €.

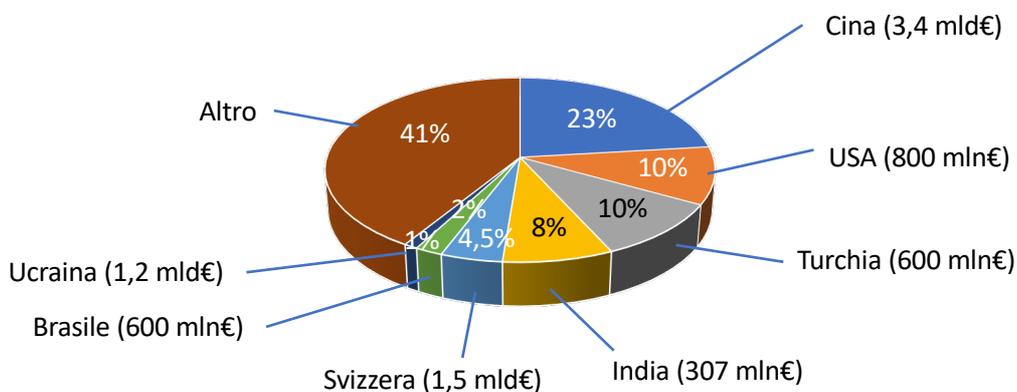
148 di questi (44%) sono considerati **PRODOTTI STRATEGICI** e rappresentano, in valore, il 61% del totale dei prodotti critici. Sono considerati prodotti strategici quelli ritenuti indispensabili per garantire la sicurezza nazionale e la tutela della salute, oppure sono fondamentali per le ricadute sul sistema economico del Paese.

A quali filiere fanno riferimento questi 333 prodotti critici?



E da quali Paesi siamo maggiormente dipendenti

(è indicata in % la numerosità dei prodotti, mentre in parentesi il valore importato per anno)



PAESI E FILIERE DA CUI IMPORTIAMO PRODOTTI CRITICI

Quali prodotti critici importiamo da chi.
Focus importazioni da Cina e USA

	NUMEROSITÀ	VALORE	TIPO PRODOTTO
 CINA - TOTALE	23%	25%	ICT, prodotti chimici, tessile, trasporti, costruzioni
ICT	2%	47%	
TESSILE	31%	18%	
TRASPORTI	11%	16%	
COSTRUZIONI, LEGNO E METALLI DI BASE	-	14%	
 USA - TOTALE	10%	6%	
SALUTE	6%	44%	
COMMODITY	47%	31%	

Nel complesso Cina e USA sono i principali esportatori verso l'Italia di prodotti critici per noi, ma se si osservano le singole filiere non sempre compaiono al 1° posto. Come detto in precedenza, infatti, l'Italia vanta una debole dipendenza da questi due Paesi.

Osserviamo ora le singole filiere per quanto riguarda i prodotti critici.

	NUMEROSITÀ	VALORE
COMMODITY, CHIMICA ED ENERGIA		
 SVIZZERA	4%	36%
 BRASILE	1%	18%
TRASPORTI		
 UCRAINA	3%	29%
 EMIRATI ARABI UNITI	3%	22%

Soffermiamoci sul tema della transizione energetica e analizziamo la nostra dipendenza critica dalla Cina

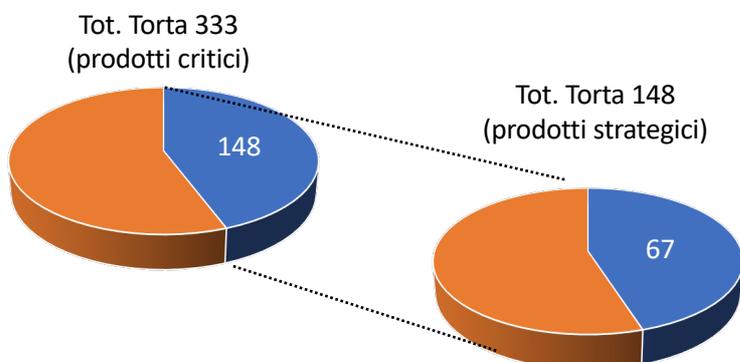


DIPENDENZA ITALIANA CRITICA DALLA CINA

1. Circuiti stampati per le celle a combustibile
2. Magneti per la produzione di energia rinnovabile
3. Metalli (rame e manganese) per la produzione di batterie e altro
4. Magnesio per la produzione di batterie o energia rinnovabile

I PRODOTTI STRATEGICI PER L'ECONOMIA ITALIANA

A marzo 2023 è stato pubblicato il Critical Raw Materials Act secondo cui l'Europa è intervenuta ufficialmente per facilitare l'accesso alle materie prime necessarie per la nostra industria. Questo tipo di intervento non è solo a tutela dei prodotti critici ma soprattutto di quelli considerati strategici per il futuro industriale ed economico dell'Europa.



Dei 148 prodotti strategici, 67 corrispondono a materie prime, in particolare:

- Minerali (22)
- Metalli (18)
- Prodotti chimici (16)
- Metalli ferrosi (13)

I Paesi da cui importiamo materie prime sono, in ordine: Ucraina, Russia, Cina, Turchia, Usa.

Quali sono nello specifico i 148 prodotti?

	NUMEROSITÀ	VALORE
Minerali, metalli e altre materie prime	45%	32%
Farmaci e principi attivi	20%	25%
Prodotti della chimica	14%	2%
Combustibili fossili	1%	2%
Legno	1%	1%

Quali sono le filiere interessate per l'import di prodotti strategici?

ICT	COMMODITY E TRASPORTI	COSTRUZIONI
-----	-----------------------	-------------

Quali sono i Paesi che pesano maggiormente nell'import italiano di prodotti strategici?

1. Russia, Svizzera, Brasile

2. Giappone, Ucraina, Cina, USA

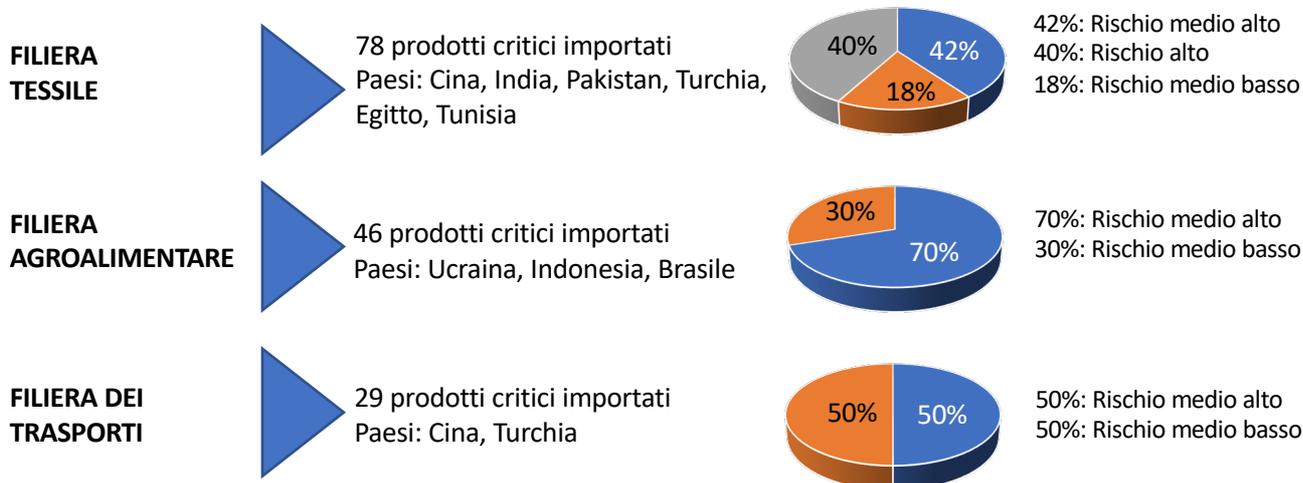
È importante evidenziare

Emirati Arabi (tutto l'import critico è strategico)
Regno Unito (l'85% in varietà dell'import critico è considerato strategico)

PAESI A RISCHIO POLITICO E CLIMATICO ELEVATO

Non è importante solo diversificare le proprie importazioni ma anche importare da Paesi che non hanno rischi politici o economici elevati. Importare da uno di questi Paesi significa caricarsi di eventualità negative (rischi) che vanno al di là della mera transizione economica.

Analizziamo i prodotti critici importati da Paesi con rischi politici diversi



Per i Paesi, oltre al rischio economico e politico, esiste un rischio climatico che nell'epoca in cui viviamo non può essere ignorato. Ecco alcuni Paesi con rischio climatico elevato e relative filiere di nostro approvvigionamento.

- | | |
|------------------------|---|
| FILIERA TESSILE | ▶ Cina, Bangladesh, India, Australia, Sudafrica |
| FILIERA ICT | ▶ Taiwan, Thailandia, Vietnam |

Di conseguenza nelle valutazioni di approvvigionamento, le condizioni economiche vanno ponderate anche per i vari rischi Paese. Vi sono comunque differenti alternative possibili per i singoli prodotti già importati dall'Italia che risentono di un livello inferiore di rischi presenti.

PRODOTTI	ATTUALI FORNITORI (rischiosi)	POSSIBILI FORNITORI (meno rischiosi)
MINERALI DI MANGANESE	Sudafrica, Gabon	Australia
MINERALI DI MOLIBDENO	Perù, Cina	Usa, Cile, Messico, Canada
POLVERI E PAGLIETTE DI NICHEL	Russia	Canada, Giappone, Australia
NAVI POMPA E PONTONIN-GRU	Turchia	Corea del Sud, Cina, India